

Sono i leader della sinistra Pd che protestano vivacemente ma non osano uscire dal partito

Dei capibastone senza bastone

Anti renziani: meglio logorare Renzi che uscire dal Pd

DI MARCO BERTONCINI

Sono queste le giornate in cui il perenne congresso, che si svolge in casa democratica dopo l'affermazione di **Matteo Renzi**, conosce il vertice di litigiosità, accuse, polemiche. Un contributo è stato generosamente fornito da **Massimo D'Alema**. La sempre ricorrente scissione, tuttavia, non ha attecchito. Almeno, finora.

Del resto, che cosa otterrebbe **Pier Luigi Bersani**, vale a dire il più titolato fra i capoccia delle minoranze nel Pd, se lasciasse la casa madre? Uno spazio elettorale a sinistra del Pd c'era, c'è, ci sarà: ci fu perfino a sinistra del Pci.

Ammettiamo pure che a Bersani riesca l'azione fino a oggi fallita da tutti quelli che hanno tentato di riunificare questo agitato mondo che rivendica la rappresentanza della sinistra pura, che insomma metta d'accordo i **Vendola**, i **Pisapia**, i **Civati**, i **Cofferati** e le decine di loro seguaci, emuli, rivali. Di tale azione, per diffuso sentire, sarebbe forse stato capace soltanto **Maurizio Landini**, mentre molti negano a Bersani tale perizia, posto che le stesse sinistre del Pd non sono oggi tutte unite intorno a lui; anzi. Ammettiamolo pure: riuscirebbe a comporre una coalizione, un cartello, un'intesa, però ben difficilmente un partito unitario. In ogni modo arriverebbe alle due cifre percentuali, ma certo non a un livello tale da condizionare il Pd, tarpato delle frange nostalgiche dell'antico Pci e privato forse altresì di singoli antichi dicci che detestano Renzi addirittura più di quanto avversassero **Berlusconi**.

Ovviamente Bersani (come lui, altri capibastone del Pd) si guarda bene dal compiere passi falsi, che lo costringerebbero alla fine ad assumere posizioni di mera testimonianza storica, politicamente improduttiva. Agisce inoltre il timore che il Pd senza le minoranze di sinistra sarebbe identificato totalmente col renzismo e potrebbe non soltanto serbare larghissima parte degli elettori attuali, ma attrarre masse di odierni votanti di centro-destra. Questi ultimi sarebbero persuasi che Renzi, non più condizionato dalle sinistre interne, sia l'erede del Cav. L'operazione di acquisire voti fuori degli steccati del Pd, a Renzi finora riuscita soltanto parzialmente e soltanto alle europee (non alle regionali, non alle amministrative), potrebbe forse realizzarsi, liberando

il segretario democratico, divenuto autosufficiente, dalla teorica necessità di contrattare con la nuova formazione schierata a sinistra.

Per gli anti renziani è dunque preferibile sfidare il segretario nel partito, piuttosto

che fargli un favore andandosene, come ha fatto **Stefano Fassina**, per citare un nome. Meglio logorarlo continuamente, sfruttando qualsiasi occasione: un voto parlamentare, una candidatura amministrativa, l'imminente referendum no triv. Meglio puntare sulla rivincita congressuale. Resta un'incognita: il referendum costituzionale. Le sinistre del Pd potrebbero cogliere occasione dallo spostamento, operato dallo stesso Renzi, da referendum confermativo a plebiscito personale, per accogliere la sfida e passare fra i sostenitori del no.

© Riproduzione riservata

